

Testimonianza di un "progetto pilotissimo" di Fraternità di Parrocchie

Don Giacomo Martino, parroco con funzione di moderatore di:

Nostra Signora di Loreto di Oregina

Nostra Signora della Provvidenza

S.Caterina da Genova

S.Tommaso Apostolo e S.Leone

Pensavo di farvi dieci minuti di "titoli" così poi andiamo più sulle domande, vedete voi; anche perché fare un discorso esaustivo mi sembra assolutamente impossibile, chiederei per favore a Marco, Isa e Alessandra e Mauro di completare perché non sono qua a fare l'esperto.

Indubbiamente credo che la primissima Fraternità, quando non si parlava ancora di Fraternità, l'abbiamo cominciata noi come "progetto pilotissimo", nel senso che prima io ero parroco di San Tommaso, poi col Covid c'è stata una transizione, comunque ho preso Santa Caterina... La mia fregatura è questa: voi sapete che il Vescovo dice: "l'incarico dura nove anni", ma siccome ogni anno mi aggiunge una parrocchia, resetta, quindi io sono nove anni che sono a San Tommaso ma ce n'ho ancora sette.

Allora, stamattina ero, dopo il carcere a Pontedecimo, sono passato a salutare Don Nidal (Abou Rjaily) e c'era anche Don Massimiliano (Moretti): una recente Fraternità (Pietralavezzara, Isoverde, Cravasco, Campomorone, Gallaneto, Langasco e Larvego), e lui mi dice: "ehh, siamo completamente diversi!"

Credo che quando noi cerchiamo -e dobbiamo farlo- dei modelli, dobbiamo appunto staccarci un po' come diceva Don Filippo, dall'idea del modello aziendale:

la parola, il **denominatore unico è Fraternità**.

Allora, o Campomorone che è la mega parrocchia, poi ci sono le cinque o sei parrocchie satelliti con cento o duecento -mi ha detto a Pietralavezzara sono sessanta persone, non so- ma se questa è la parola chiave, allora poi costruisci la comunità dove, fra fratelli, siamo diversi.

Io ho siamo una famiglia di quattro persone, direi molto diverse, con qualcuno all'opposto; con mio fratello più grande all'opposto, però ci vogliamo bene, per cui io e mio fratello siamo esattamente bianco e nero, Yin e Yang, ci litighiamo continuamente, ma guai chi lo tocca e guai chi mi tocca.

Cioè la fraternità credo sia proprio questo: **la composizione delle diversità in qualunque modo siano**, quindi la parrocchia di duecento con la parrocchia di settemila, senza sempre questa paura -che però in effetti fra fratelli si ha- che gli altri siano più amati di noi.

Io non so se voi avete avuto questa paura, ma siccome i miei fratelli mi raccontavano che io sono stato preso nella spazzatura, ho sempre pensato di essere quello meno amato: "vuoi più bene a Monica che a me", queste sciocche accuse che si fanno ai genitori.

Noi siamo caratterizzati dall'essere veramente, in questo la grande fortuna, un territorio adiacente, per cui sì, c'è la divisione dei confini parrocchiali, ma siamo tutti

lì a Oregina. E in questo tentare di camminare insieme, **la fatica è proprio cominciare a guardare all'altro**, un po' come i bambini, no? "Mio, mio, mio, io, io, io", ma l'educazione di un genitore è quella di far scoprire l'altro, in tutta la sua dignità, in tutta la sua fragilità anche.

Sempre nei titoli, ogni parrocchia ha lo strumento dell'assemblea, anche quello bisogna lavorarci tantissimo, perché se va da 10 a 30 persone, capite? Per parrocchie di 4.000, 6.000 persone, abitanti..però **è lo strumento dell'ascolto** della persona che passa, o di chi comunque invece è affezionato alle mura, ma che trova poi la composizione delle diversità nel consiglio pastorale di fraternità, dove sono stati eletti in modo... -e qui ci siamo arrivati dopo un anno dove tre rappresentanti per parrocchia hanno parlato per un anno su come provare a strutturarsi-, ...che ci siano due persone rappresentanti per ogni parrocchia e trasversalmente, per i vari servizi della carità, della liturgia, dei giovani, sono stati eletti delle persone che quindi già rappresentano i settori pastorali della fraternità.

Marco C.: Ti sei dimenticato che hai inserito "4 persone" dentro il Consiglio pastorale di fraternità...

D.Giacomo: Eh beh, di diritto ci sono i diaconi, i preti e i quattro animatori di comunità! Però ha veramente un senso, perché io quando inizialmente sentivo da Don Gianfranco la parola "animatori parrocchiali", dicevo o ne facciamo quattro, uno per parrocchia o ri-sbilanciamo tutto, no? Quindi il vero senso è quello di essere a un tavolo dove naturalmente le istanze sono quelle del territorio, della singola parrocchia, ma viste insieme a tutto il resto.

Uno strumento, di nuovo, bello da perfezionare, **è quello della domenica comunitaria**: quindi la celebrazione della Messa tutti insieme, si preparano i canti, si prepara la liturgia insieme e la parrocchia che ospita fa il primo per il pranzo e poi si porta da condividere. Sono momenti abbastanza partecipati, poi come sempre quando uno poi si ritrova a fare i numeri, comunque si va da 200 a 250 persone che si fermano a mangiare e a Messa dai 200 ai 400, dipende dalle volte, dalle occasioni, dai fermi scolastici. E questa credo che sia una cosa molto preziosa.

Le fatiche, dico ancora forse l'ultimo titolo, poi dopo, ripeto, voi aiutatemi: una frase che riporto perché mi ha fatto sbellicare da ridere, ma in realtà è molto profonda, si dice che nella Chiesa molto difficilmente si parla di sesso, ma ancora più difficilmente si parla di soldi.

Allora stiamo tentando di fare **l'economia di comunione**, che non vuol dire mettiamo insieme i quattro conti! Che poi c'è la cosa ridicola, perché io, che sono il parroco, ho l'estratto conto di tutte e quattro le parrocchie, però, fra di loro, non si dicono quanto hanno!! Perché quando si parla di soldi allora le cose diventano serie: "i fratelli sì, però quelli me li sono raccolti io e me li sono presi io..."

Le grandi fatiche sono ascoltare e fare le cose insieme: i più feroci all'inizio sono i ragazzi, così come poi però dopo una volta, un'esperienza fatta insieme, va liscia, allora fanno le cose insieme. Quest'anno i gruppi giovanissimi fanno il campo tutti insieme, la ACR saremo duecento, fra bambini, educatori, non so quanti ne contenga Monteleco.

E quindi **la fatica**, ripeto, **è quella comunque di ascoltare tutti.**

Proprio l'altro giorno ho scritto sul gruppo perché che si sta pensando il Triduo Pasquale di farlo lo stesso in tutte le parrocchie, però in due fare la Veglia Pasquale, in altre due fare la Domenica di Pasqua, e allora la gente mi scrive: "ehh no, però questa cosa è difficile..." Hai i tuoi rappresentanti parrocchiali: parla con loro, se no è un sempre continuo ritornare sul sacerdote.

Quella dell'economia di comunione è molto molto interessante, credo che sarà un grosso punto d'arrivo, sarà una enorme fatica.

Ecco l'ultima cosa, **nelle varie parrocchie naturalmente ci sono diverse tradizioni** liturgiche, pastorali, di gruppi; io ho chiesto ai diversi gruppi parrocchiali, ai gruppi famiglie che c'erano, di chiudere. Hanno accettato tutti, con fatica, di chiudere i gruppi singoli parrocchiali e di creare i gruppi di fraternità.

Le fatiche sono enormi, in questo caso chi era responsabile nel Consiglio Pastorale di Fraternità si è sparato sei riunioni faticosissime, poi semplicemente cosa succede? Che sono le stesse persone, però non c'è la parrocchia di riferimento: è di fraternità.

Bisogna andare anche incontro a queste cose qua, che alle volte possono sembrare fisime, però la gente sta faticando tantissimo, tantissimo, perché si sente togliere delle cose sotto mano che non ci sono più, che non ci sono più...

Vabbè niente basta, questi sono i titoli, poi fate voi un po' di domande, ecco perché il cammino adesso come vi ha buttato lì Marco è arduo e faticoso... però devo dire una cosa: io l'anno scorso, dopo anni che ti senti mazzuolare da tutti, siccome sono tanti, poi alla fine sono quasi 17 mila abitanti, ma fate conto che comunque 300, 400, 500 persone girano in parrocchia... io l'anno scorso ho avuto un momento di destabilizzazione, perché a forza di sentirti dire che "così non va, così non va, così non devi, no, così ci esponi a dei sacrifici", a un certo punto...

Devo dire che quest'anno, soprattutto nel Consiglio Pastorale di Fraternità, ma onestamente da tante voci, da tante persone, si sente che... non va bene niente eh! però si comincia a parlare un po' lo stesso linguaggio, si comincia a masticare un po' le cose un po' più insieme.

Sara: Dopo quanti anni?

Don Giacomo: Dunque Santa Caterina 5 anni fa, poi Provvidenza, adesso questo è il terzo anno di Loreto, forse 6, 5 anni e mezzo.

Don Filippo: Il primo febbraio domenica sono andato a vedere un presepio con un gruppetto di ragazzi a Viganego: una bella accoglienza, belle persone...e poi sul

piazzale chiacchieravo con uno e, non so se fosse fiera o comunque consapevolezza, mi ha detto: "noi siamo una Fraternità di Parrocchia".

Ecco, mi ha colpito l'uso del linguaggio, perché il linguaggio è una delle cose che dicono se una cosa è passata o no. Se inizi a usare certe parole poi hai capito che la cosa funziona. E mi ha colpito in un posto così sperduto, di Viganego, sentirsi dire: "noi siamo una fraternità...", poi non so cosa ci sia dietro, magari qualcuno lo sa e dice: "dietro non c'è nulla"! Vabbè non importa, però questa persona di parrocchia forse addirittura di confraternita, dice: "noi siamo una Fraternità di Parrocchia".

Era un dato di fatto con consapevolezza serena, quindi non era arrabbiato!

Angela: in questo caso il rapporto con il vicariato ha un senso? Questo forse è un punto di domanda ancora un po' da rispondere.

Don Giacomo: secondo me dipende, proprio le cose che diceva Don Filippo, dall'animazione delle singole comunità, dell'azione evangelizzatrice, eccetera.

C'è il Vicariato, che magari non è ancora costituito in Fraternità, dove guai se non ci fosse un respiro più ampio del semplice parroco.

Da noi l'indicazione, ancora ultimamente, del nuovo vicario Don Giuseppe (Zaltron) è che il Vescovo gli ha detto che il vicariato è perché i preti non restino soli. Immaginare un'azione comune su dodici parrocchie che vanno da in cima a Sampierdarena al confine con Corso Firenze-Oregina alta...

Ci è stata data come indicazione di fare due o tre attività insieme e poi le cose che facciamo, come diceva prima Don Filippo, che è verissimo questo, mettere in comune le buone pratiche.

Noi abbiamo Ravasco, che è un professore di Sacra Scrittura: proponiamolo al vicariato, questa attività qua, perché è una bella cosa che si fa.

Don Filippo: ti dò un suggerimento per ricattare un po' la Provvidenza, se fanno fatica a mettersi insieme nella fraternità economica: ricordagli la fraternità che ha avuto con la parrocchia dei Giovi, che gli ha coperto per tre anni un fido bancario con 50 milioni.

Io con Don Prospero (Bonzani) ero rimasto lì e avevo coperto il fido bancario della Provvidenza con 50 milioni della parrocchia dei Giovi. C'era Monsignor Capurro con i capelli così, l'ex economo diocesano era matto (!). C'era una scrittura privata, fin fatta bene.

Marco C.: una cosa su cui stiamo facendo fatica è quella di convogliarci nella fraternità, ma mantenere un'identità di parrocchia significativa, di comunità significativa. Stiamo facendo fatica e io ho dei riscontri perché sono sul territorio, come lavoro, perciò me li trovo in farmacia a lamentarsi, perché certa gente non ci si trova. Cioè bisogna pensare che ci sono delle persone, mi vengono in mente quattro, cinque facce, ma poi ce ne sono delle altre, che non si trovano in questa dimensione di fraternità, perché il loro piccolo nido era la parrocchia.

Allora, bisogna che ci sia la fraternità che lavora, ma bisogna che rimanga un'identità di parrocchia. L'assemblea è un punto, però una vita parrocchiale, piccola in qualche modo, bisogna che comunque si mantenga.

E questo per noi che siamo vicini, ma penso alle fraternità allargate e sparse... chiaro quello che ci diceva prima Olinto, che parlava delle realtà africane, dove praticamente c'era un parroco solo, ma c'erano queste realtà sparse in giro, che continuavano ad avere le loro comunità e lavoravano, in qualche forma bisogna che si mantenga; poi è chiaro che il gruppo biblico è uno per le quattro comunità, e certe attività sono da fare tutte insieme.

Bisogna che comunque si mantenga un minimo anche a livello delle singole parrocchie, perché se no ci sono delle persone che non ce la fanno a vivere dimensioni più grosse: hanno bisogno di vedere le facce e sono forse proprio gli ultimi, i più semplici, che sono quelli meno evoluti dal punto di vista culturale, che non riescono ad allargarsi a questa realtà.

E perciò è giusto la fraternità, è giusto vivere insieme, è giusto accorpate le cose che fai fatica a gestire se sei in quattro parrocchie e fai le stesse cose, però un minimo di nucleo parrocchiale bisogna che rimanga.

E poi c'è la fatica vera e grossa, che lui (Don Giacomo) ha milioni di impegni, che vanno dalle quattro parrocchie, dal lavoro in carcere, dal lavoro con i migranti, e perciò fanno fatica a trovare il parroco, proprio fisicamente! Ne abbiamo parlato nell'ultimo consiglio pastorale: c'è difficoltà a sentire l'odore delle pecore da parte del pastore.

Don Filippo: la gente non trova neppure me, che ci sono sempre! Quindi non so bene, a volte è una percezione faticosa...